

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PASQUALE LAMORTE

La seduta comincia alle 9,55.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito dell'audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Maurizio Pagani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui settori delle poste e delle telecomunicazioni, con particolare riferimento alla riforma dell'amministrazione postale e del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e al riassetto del settore delle telecomunicazioni.

Lascio subito la parola al ministro Pagani, sperando che abbia buone notizie per la Commissione in materia di telecomunicazioni.

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Premetto che ci siamo impegnati a rispettare i tempi che ci siamo dati.

La deliberazione del CIPE del 2 aprile 1993 invita il ministro delle poste, d'intesa con quelli del tesoro, delle ex partecipazioni statali e del bilancio, ad accertare, entro i trenta giorni successivi alla presentazione del piano di riassetto dei servizi di telecomunicazione, la sua rispondenza alle condizioni espresse nella deliberazione stessa.

Il piano di riassetto è stato rassegnato dall'IRI entro il termine prescritto del 30 giugno scorso e pertanto l'accertamento della rispondenza deve avvenire entro il

30 luglio. Le audizioni condotte dalla IX Commissione della Camera, che hanno interessato i principali responsabili del settore delle telecomunicazioni italiane, sono state utili, così come il confronto parlamentare, ai fini della verifica di rispondenza del piano, in quanto hanno consentito di approfondire la proposta IRI.

In linea generale esse hanno confermato che il piano proposto si muove secondo i criteri ispiratori della legge n. 58 del 1992, della delibera CIPE del 2 aprile 1993 e della politica dell'attuale Governo, volta a pervenire con urgenza, in analogia a quanto si registra negli altri paesi della CEE, ad una ristrutturazione organizzativa e societaria dell'attuale modello di produzione e distribuzione dei servizi, in modo tale da adeguarsi all'evoluzione delle tecnologie e dei mercati sull'intera gamma dei servizi offerti.

La ristrutturazione è peraltro necessaria anche per adeguare tempestivamente il sistema italiano alle rapide variazioni normative ed all'accelerazione verso la liberalizzazione dei servizi che si registra in campo europeo. Negli ultimi anni si è aperto alla concorrenza il mercato degli apparecchi terminali, quello dei servizi a valore aggiunto e quello della trasmissione dati e prossimamente sarà la volta dei servizi via satellite.

Nel Consiglio dei ministri CEE del 15 giugno scorso è stata fissata la data del 1° gennaio 1998 per la completa liberalizzazione dei servizi di telefonia vocale di base. Una data sofferta, che vede dolorosamente l'esclusione dall'accordo di ben quattro nazioni europee (Spagna, Portogallo, Grecia ed Irlanda), che non hanno ritenuto i propri sistemi in grado

di accettare la sfida ed hanno chiesto una dilazione di cinque anni.

L'Italia, che possiede il sesto sistema di telecomunicazione a livello mondiale, ha accettato la sfida ben conscia delle difficoltà e nella piena consapevolezza che solo la puntuale attuazione del riassetto in corso potrà consentirle di competere con possibilità di successo.

All'esterno della Comunità, nell'ambito dei negoziati GATT, si preme addirittura affinché la data della completa liberalizzazione sia portata al 1995. C'è una forte azione da parte degli Stati Uniti nell'Uruguay Round per arrivare a tale data.

Riteniamo, così come la maggior parte delle nazioni comunitarie, fatta eccezione per l'Inghilterra, non praticabile tale proposta; tuttavia essa è un indice della tendenza mondiale verso la completa liberalizzazione dei servizi e ciò deve far considerare il 1° gennaio 1998 come un termine perentorio ed ultimativo.

In uno scenario che va ormai delineando le figure dei « gestori globali » che domineranno il mercato internazionale, l'Italia dovrà non solo definire chiaramente e con immediatezza il proprio gestore domestico, ma perseguire l'obiettivo di essere presente nell'ambito dei grandi gestori globali sia pure attraverso un sistema di alleanze.

In altro modo il nostro sistema rimarrebbe confinato nei limiti angusti di fornitore del servizio di base nazionale e di commercializzatore dei servizi dei gestori globali.

I cinque anni che ci separano dal 1998 dovranno quindi essere di grande attività preparatoria, e durante gli stessi, secondo gli indirizzi della CEE, potranno anche intervenire fatti rilevanti quali, per esempio, l'uso di strutture alternative a quelle dei gestori per la realizzazione di reti per gruppi chiusi di utenti ed una riconsiderazione della normativa generale per le reti pubbliche. È ben noto che anche in Italia esistono numerosi reti di telecomunicazioni che sono state realizzate da gestori privati a loro uso e consumo, ma che potrebbero essere più pienamente utilizzati anche per servizi tra gruppi

chiusi di utenti; esistono potenzialità che, se immesse oggi sul mercato, provocherebbero immediatamente grossi squilibri.

In tale linea si pone la decisione del Governo, riconfermata anche nel recente incontro avuto con il commissario Van Miert, di aprire il mercato della telefonia mobile GSM ad un secondo gestore nel più breve tempo possibile, anticipando in tale senso la normativa comunitaria. Quest'ultima non prevede ancora l'obbligatorietà dell'apertura del mercato di questo servizio, ma riteniamo che, in linea con la volontà del Governo italiano e con le tendenze generali, vadano anticipati i tempi.

Nel quadro dell'adeguamento del nostro sistema a quello internazionale e dell'incipiente liberalizzazione diviene di grande urgenza e rilevanza l'introduzione della figura del regolatore. Tale figura deve essere dotata di tutti gli strumenti conoscitivi e di intervento atti a garantire con autorevolezza il ruolo di garante delle regole nei confronti di concessionari, utenti, dello stesso concedente e della concorrenza.

Il riassetto delle telecomunicazioni deve rappresentare quindi, nello scenario delineato, un'occasione per disegnare una figura di gestore capace di adattarsi con flessibilità e dinamismo ai continui mutamenti normativi e di mercato che caratterizzano il settore. Fatta questa premessa di carattere generale entriamo nel merito del piano del riassetto dell'IRI.

Tale scenario ed il profilo aziendale conseguente erano ben presenti e delineati nella delibera CIPE del 2 aprile e si riscontrano, nelle loro linee generali, nel piano di riassetto proposto dall'IRI.

Durante l'audizione del 15 luglio scorso erano state avanzate da parte del ministro delle poste e delle telecomunicazioni riserve di approfondimento di taluni temi. Non tutte queste richieste hanno trovato risposta nelle audizioni.

Per quanto riguarda le modalità di attuazione del piano, ed in particolare il tipo di operazioni attraverso le quali si perverrà all'unificazione dei quattro at-

tuali gestori, mentre sono chiari i modi ed i tempi della fusione dei due principali (SIP e ITALCABLE) rimangono indeterminati quelli di Telespazio ed IRITEL.

Mentre per Telespazio il problema è di limitate dimensioni, in quanto sappiamo che essa è una piccola società in confronto alle altre due, si è del parere che sia opportuna una precisazione di tempi e di modi in ordine al passaggio di IRITEL, sia pure subordinatamente alla definizione legislativa della conversione del credito del Tesoro in apporto di capitale sociale e dell'esercizio dell'opzione da parte del personale.

Deve comunque essere meglio definito il ruolo che l'importante complesso deve giocare nella nuova struttura. Vale a dire, questo complesso è dotato di una sua organicità, di una sua unità e non vorremmo che andasse disperso nel *mare magnum* del gestore unico.

Per quanto riguarda l'enucleazione della telefonia mobile dal gestore unico, si fa presente che la nuova struttura dovrà godere, in ordine all'utilizzazione della rete fissa, delle stesse condizioni di cui godrà il secondo gestore di prossima introduzione.

Più in generale, le procedure di divisionalizzazione e di *spin-off*, pur nel riconoscimento della piena autonomia gestionale ed organizzativa del gestore, dovranno essere condotte alla luce del generale criterio di trasparenza tra le attività svolte in regime di concessione esclusiva e quelle svolte in altri regimi di autorizzazione e di concorrenza.

Circa la conversione del credito del tesoro relativo al pagamento dei beni e dei servizi trasferiti ad IRITEL, nel confermare l'indirizzo espresso dalla delibera CIPE sulla sua conversione in apporto di capitale sociale, si comunica che il ministro del tesoro, di concerto con quello delle poste e delle telecomunicazioni provvederà prossimamente un apposito provvedimento legislativo, che conterrà anche la possibilità di proroga per un anno della concessione ad IRITEL dei servizi già gestiti da ASST. La legge n. 58 del 1992 ha previsto la proroga di un anno a

seguito del riassetto: è un'operazione formale, ma comunque bisogna sanarla in termini legislativi concedendo un altro anno di tempo durante il quale si opererà la fusione o l'operazione su cui chiediamo infine chiarimenti.

Restano infine da esaminare i rapporti tra STET e gestore unico (Telecom) che, così come proposti, rappresentano un rapporto al momento unico in Europa tra gestore ed *holding* finanziaria. In Europa infatti non vi sono *holding* ed i gestori di telecomunicazioni sono autonomi.

Nelle audizioni è stata evidenziata la tendenza evolutiva del sistema internazionale, e particolarmente di quello nordamericano (Regional Bell Operating Companies, BCE, AT&T, eccetera), verso strutture organizzative che raggruppano sotto il proprio controllo non solo complessi sistemi di servizi di base ed avanzati, ma anche importanti presenze nel campo manifatturiero, cioè le cosiddette conglomerate.

Tale tendenza, altresì riscontrabile nei sistemi tedesco e francese, giustificherebbe secondo la STET il modello proposto.

Il Governo non può che attenersi a quanto previsto dalla delibera CIPE, che nella fattispecie prescrive la trasparenza fra le attività gestite in concessione esclusiva e quelle svolte in altri regimi e la netta separazione tra società esercenti servizi di telecomunicazione e quelle esercenti attività manifatturiere ed impiantistiche.

La partecipazione azionaria di STET in Telecom non contrasta con le prescrizioni della delibera CIPE purché non limiti la piena autonomia del gestore unico nelle strategie dell'offerta e della politica dei prezzi e nei rapporti con le autorità concedenti. Telecom può benissimo essere partecipata nella misura che vedremo da STET, ma i rapporti tra Stato, ente concedente e gestore non debbono essere intermediati da nessuno. Tale precisazione assume rilevanza fondamentale alla luce del programma di privatizzazione del Governo, che potrebbe portare ad assetti azionari diversi tra

STET e Telecom. È interesse dello Stato mantenere con il gestore unico un rapporto diretto e non mediato da altre strutture. Se avvenisse, come avviene oggi, che il rapporto con i gestori è mediato dalla *holding*, quest'ultima potrebbe andare in mano a taluni, il gestore a talaltri, con una confusione che non riteniamo ammissibile.

In ordine ai tempi di privatizzazione è ben noto l'indirizzo di scendere, da parte dello Stato, ad un livello di quota azionaria inferiore al 50 per cento, pur nella riserva di alcuni diritti speciali, così come affermato nella delibera CIPE. Circa i tempi della privatizzazione completa pare opportuno che gli stessi siano successivi al termine delle principali operazioni di riassetto previste nel piano, e ciò al fine di ottenere la massima valorizzazione del sistema. Evidentemente, vendere una casa prima che sia finita non è un'operazione conveniente. A tal fine saranno opportune, anche in rapporto ai necessari adeguamenti legislativi, più precise indicazioni sui tempi di attuazione delle principali operazioni, pur nella considerazione che il sistema delle telecomunicazioni è e sarà in continuo divenire.

In conclusione il parere del Governo sul piano di riassetto delle telecomunicazioni proposto dall'IRI è che lo stesso sia conforme a quanto indicato nella delibera CIPE del 2 aprile 1993, pur se si rendono necessari alcuni ulteriori impegni e precisazioni sui temi sopra esposti. Tali impegni e precisazioni, pur se di rilevante importanza, non sono tuttavia tali da pregiudicare l'avvio operativo del riassetto ed in tal senso si provvederà nei tempi previsti a formalizzare all'IRI il nostro assenso. Proseguirà in tal modo a ritmi serrati un'operazione fondamentale per il sistema Italia che, seppur partita con decennali ritardi, ha recuperato nell'ultimo anno buona parte del terreno perduto e ci consente di sperare di portare alle scadenze internazionali le telecomunicazioni italiane allineate con gli altri sistemi ed in grado di competere con gli stessi.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Abbiamo ascoltato l'intervento del ministro Pagani ad integrazione delle prime valutazioni svolte da questa Commissione in relazione alla proposta di riassetto dell'IRI. La valutazione del ministro porta alla conclusione, come abbiamo ascoltato nelle ultime battute, che il Governo riterrebbe la proposta avanzata dall'IRI conforme a quanto indicato nella delibera CIPE e si appresterebbe a comunicare la sua adesione affinché il riassetto possa essere avviato, puntualizzando « pur se si rendono necessari alcuni ulteriori impegni e precisazioni sui temi sopra esposti », cioè sulle osservazioni già avanzate nella prima audizione e riprese in questa sede. Credo che ciò rappresenti il passaggio più delicato ed importante, nel senso che se il Governo si limitasse ad affermare la conformità della proposta di riassetto alla delibera CIPE, in presenza di un ennesimo invito ad approfondimenti non verremmo fuori da quella che all'inizio dell'audizione con il ministro Pagani avevo paventato come una navetta che si svolgerebbe fra IRI e Governo senza mai pervenire ad una conclusione. Immagino pertanto che il documento di adesione del Governo dovrebbe contenere altresì sui punti individuati come meritevoli di approfondimento una direttiva vincolante che abbia almeno due elementi: innanzitutto tempi, e quindi scadenze, e poi vincoli in relazione al contenuto perché sia assicurata la trasparenza, perché si passi effettivamente dalla frantumazione alla costituzione di un gestore unico che abbia la piena autonomia e responsabilità della gestione del riassetto e perché questo gestore unico sia individuato come interlocutore, senza alcuna intermediazione – come ha detto il ministro – del Governo.

Se riuscissimo a fare questo potremmo ritenere definita la questione del riassetto. A questo punto, senza necessariamente ricorrere ad una risoluzione, potremmo tradurre il nostro orientamento in un documento conclusivo dell'indagine, che traduca in termini precisi la nostra volontà di avviare il riassetto, precisando

però tempi, scadenze e modalità che assicurino trasparenza, economicità ed effettiva concorrenzialità nel settore, superando ogni possibile residua ipotesi di surrettizia molteplicità di interlocutori e di gestori. Questo ovviamente nel presupposto, come si evince dalla relazione del ministro Pagani, che effettivamente entro il 30 luglio il Governo dia la sua adesione, perché se invece vi fosse uno slittamento avremmo la possibilità di riprendere la materia nell'ambito di una formale risoluzione che potremmo concordare la prossima settimana. Tuttavia, come ho già detto ieri, non vorrei che la Commissione si assumesse la responsabilità di determinare indirettamente slittamenti; pertanto, anche se non vi fosse lo spazio per una risoluzione formale, potremmo concordare un breve documento, che però fissi in modo preciso i concetti ai quali riteniamo ci si debba attenere in questo momento. Questo è il mio parere, però vorrei anche ascoltare l'opinione dei colleghi.

GIORDANO ANGELINI. Innanzitutto – non lo dico in chiave polemica – ritengo importante definire il tema che è stato posto, intorno al quale vi sono interrogativi non superati: cosa fa il Governo, dà una direttiva, approva il piano? Non è una questione di scarso rilievo, anche in relazione al nostro comportamento; per quanto ci riguarda saremmo anche del parere di approvare una risoluzione, se ve ne fossero i tempi, altrimenti potremmo esplorare forme diverse, fermo restando che ovviamente lo strumento cui ricorriamo avrebbe un suo peso.

Vi sono interrogativi che restano irrisolti; in particolare, per quanto riguarda il processo di privatizzazione, mi permetto di rilevare una contraddizione; da una parte si sostiene la privatizzazione di tutto il settore, dall'altra si propone di trasformare in azioni i crediti dello Stato: non capisco il perché di questa contraddizione. Si afferma che i crediti derivanti dal passaggio di IRITEL devono diventare

azioni, e poi si parla di privatizzare: non riesco a capire i motivi di questa contraddizione.

Sempre con riferimento al processo di privatizzazione, il Governo ci deve dire come vuole assicurarsi il controllo strategico del settore. Che cosa sono i diritti speciali? Si avvia un percorso in cui si dà vita, attraverso una legge, agli atti necessari al meccanismo delle cosiddette *golden share*; ciò premesso, quali sono gli strumenti che garantiscono i diritti speciali? Il Governo non può rinviare la risposta; è necessario che ce la dia. Abbiamo posto la stessa domanda ai rappresentanti dell'IRI, i quali ci hanno dato assicurazioni, ma questo compito è proprio del Governo, non dell'IRI.

Un'altra questione altrettanto importante, sulla quale dobbiamo procedere immediatamente, è la riforma del Ministero, e su questo punto condivido le considerazioni del presidente. In proposito, cosa intende fare il Governo? Premesso che conosco le dichiarazioni del ministro Cassese, vorrei conoscere l'opinione del ministro Pagani.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho precisato per iscritto qual è la mia idea precisa; comunque, la ripeterò in questa sede.

GIORDANO ANGELINI. Posso anche averla letta, ma è importante che lei la ribadisca qui.

L'ultima questione che pongo al ministro riguarda la situazione dell'occupazione, rispetto alla quale vorremmo qualche precisazione.

CESARE CURSI. Leggendo la relazione del ministro mi sembra che siamo « punto a capo »; a mio avviso ci troviamo in presenza dello stesso « balletto » tra Camera e Senato cui è sottoposta, in questi giorni, la legge elettorale tra i due rami del Parlamento. Abbiamo deliberato questa indagine perché volevamo che producesse determinati effetti; non siamo qui per perdere tempo e se il lavoro della

Commissione per qualcuno è un modo piacevole di trascorrere la giornata, non lo è per me.

Il presidente ha proposto di elaborare un documento in cui fissare condizioni, tempi e modalità, ma su cosa dovremmo intervenire se la relazione del ministro lascia aperte molte questioni sulle quali ancora non è chiaro cosa s'intende fare?

Le varie audizioni che si sono svolte, quella del ministro, dei rappresentanti della STET e di tutte le altre società, dovevano servire a chiarire la situazione, soprattutto con riferimento al processo di riassetto, che prevedeva il passaggio fondamentale della privatizzazione, del gestore unico e così via.

Il ministro Pagani ha affermato nella sua relazione che mentre sono chiari i modi ed i tempi della fusione dei due principali gestori (SIP e Italcable) rimangono indeterminati quelli di Telespazio ed IRI; ciò significa che viene affrontato soltanto il problema delle prime due società.

Questo è già un passo avanti, ma se dobbiamo esprimere, entro domani, un assenso di massima, dobbiamo avere la consapevolezza che esistono fatti concreti, altrimenti rischiamo di non concludere nulla. Poiché domani è l'ultimo giorno utile, non credo sia possibile continuare a giocare; quindi, domani dobbiamo concludere in modo serio il nostro lavoro, in caso contrario vorrebbe dire che non abbiamo operato positivamente.

Per quanto riguarda il passaggio di IRI, si prevede la proroga di un anno della concessione: allora abbiamo giocato! Appena quarantott'ore fa ...

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. No, si tratta di una proroga formale.

CESARE CURSI. Quale proroga formale! Abbiamo incontrato il presidente ed il direttore generale dell'IRI quarantott'ore fa, e quest'ultimo ha dichiarato che entro il 31 dicembre 1993 - non 2003 - si chiuderà l'operazione. Delle due ipotesi una deve essere vera: o che il

dottor Di Stefano ed il dottor Tommasi non sono venuti in questa Commissione ed io ho sognato, oppure che sono venuti ed hanno affermato quanto ho riferito.

Nella relazione del ministro Pagani si parla - ripeto - di una proroga di un anno per l'IRI: prima di andare avanti voglio capire come stiano le cose e sapere se stiamo giocando. Come è possibile che alcune persone facciano determinate affermazioni, e poi altre ci dicono tutt'altro, che è stato cioè predisposto un provvedimento di proroga?

Ribadisco che appena quarantott'ore fa in questa sede state fatte affermazioni completamente diverse, tant'è vero che, quando insieme al collega D'Amato abbiamo sollevato la questione degli investimenti, ci è stato giustamente risposto che essi sono limitati al periodo in cui presumibilmente « passerà » l'operazione IRI. In realtà non « passerà » proprio niente, visto che si prevede un altro anno di proroga!

Nella relazione si dice che « Mentre per Telespazio il problema è di limitate dimensioni, si è del parere che sia opportuna una precisazione di tempi e di modi in ordine al passaggio di IRI »: non si capisce se e quando si farà. Si dice inoltre che « Per quanto riguarda l'enucleazione della telefonia mobile dal gestore unico si fa presente che la nuova struttura dovrà godere, in ordine all'utilizzazione della rete fissa, delle stesse condizioni di cui godrà il secondo gestore di prossima introduzione »: è stato già deciso chi sarà il secondo gestore e quali modalità si seguiranno?

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Mi chiedo se lei faccia parte di questa o di un'altra Commissione! Ne abbiamo parlato.

CESARE CURSI. Con chi ne avete parlato? Dove? Abbiamo svolto un'audizione nella quale abbiamo chiesto al presidente dell'IRI, professor Prodi, di conoscere le condizioni e le modalità con cui si arriverà al secondo gestore; egli ci ha fatto capire che è ancora tutto da vedere.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La domanda è stata posta in termini sbagliati, perché sarà il Governo a decidere.

CESARE CURSI. Probabilmente mi riferisco a dichiarazioni rese in un'altra Commissione.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è una questione di Commissione, ma di competenza; non vorrete che sia l'IRI ad esercitare il ruolo del secondo gestore.

CESARE CURSI. Quindi il Governo ha già deciso che vi sarà un secondo gestore.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sì.

CESARE CURSI. Benissimo, però non sappiamo come verrà nominato, chi sarà, né a quali condizioni e con quali modalità; chiederò anche ai colleghi della Commissione se sanno chi sarà il secondo gestore.

Restano infine da esaminare i rapporti tra STET e gestore unico; questo è un problema fondamentale posto da tutti i membri della Commissione. Ad appena ventiquattr'ore dall'assenso del Governo dobbiamo ancora definire quale deve essere il rapporto tra STET e gestore unico. Al riguardo, sempre la relazione del ministro afferma che: « La partecipazione azionaria di STET in Telecom non contrasta con le prescrizioni della delibera CIPE purché non limiti la piena autonomia del gestore unico nelle strategie dell'offerta e della politica dei prezzi » ed inoltre che « È interesse dello Stato mantenere con il gestore unico un rapporto diretto e non mediato da altre strutture »: si è risolto così il problema? A me sembra che la relazione del ministro Pagani lasci aperta tutta una serie di problemi.

Ancora nel testo della relazione è detto che: « Tali impegni e precisazioni, pur se di rilevante importanza, non sono tuttavia tali da pregiudicare l'avvio operativo

del riassetto ed in tal senso si provvederà nei tempi previsti a formalizzare all'IRI il nostro assenso »: su che cosa dovrà essere espresso tale assenso? Sono molte le questioni ancora aperte.

Signor presidente, ritengo fondamentale, dal punto di vista del metodo, la sua proposta di approvare un documento, però, nel momento in cui la volontà politica sarà tradotta in una serie di proposte ed entreremo nel merito di determinati argomenti vorremmo sapere quale potrebbe essere la sorte di questo documento conclusivo per non rischiare di ricominciare da capo, ripetendo quanto ci siamo detti un mese fa, visto che molte questioni sono aperte e nulla è stato deciso.

MAURIZIO PIERONI. Dei vari punti sui quali vorrei soffermarmi, essendo stati sollevati con precisa e concisa energia, ne sottolineerò uno solo che, a seguito della relazione del ministro, è rimasto a dir poco nebuloso, quello cioè dei rapporti fra STET e gestore unico. Sarà questione di prosa ma, se dovessi dire la mia impressione, leggendo il testo della relazione del ministro Pagani sembra che il Governo sia molto infastidito di doversi tenere questa specie di baraccone della STET e che non sappia come collocarlo.

Il collega Cursi ha già sottolineato l'uso del termine « purché », che non mi pare un *incipit* eccezionale; signor ministro, leggo testualmente quanto lei ha affermato: « Restano infine da esaminare i rapporti fra STET e gestore unico »: signor ministro, viene da chiedersi quando li esaminiamo; « Restano infine »: sì, forse è infine, ma non si tratta di un infine piccolo. « Così come proposti »: da chi? Dobbiamo dedurre che il Governo non è d'accordo su questo tipo di proposta? Si dice infatti « Così come proposti » e non « così come accolti » o « così come recepiti »; « (...) rappresentano un rapporto al momento unico in Europa tra gestore ed *holding* finanziaria »: anche qui vi è una sospensione del giudizio notevolmente discutibile. Il dato dell'unicità viene sottolineato dal Governo per

evidenziare una frontiera che si apre e si esplora con soddisfazione e volontà politica, oppure come una disgrazia che ci dobbiamo tenere (non si sa perché solo noi in Italia, mentre nessun altro lo fa)? Non credo che compito del Governo sia quello di nascondersi dietro un linguaggio sfumato in una vicenda come questa. Francamente sono un po' ignorante in materia e non ho alcun pudore a confessarlo, ma la possibilità di un raccordo fra Governo, gestore unico e STET mi resta davvero oscura.

UGO BOGHETTA. Appare sempre più evidente che questo Governo è sostenuto dalla lega nord e dal PDS e non dalla sua maggioranza, almeno in questa Commissione; oppure in questa Commissione il Governo non ha una maggioranza (non solo lei, ministro Pagani, perché è un fatto quotidiano). Questo è preoccupante perché significa che il Governo va avanti per evoluzione propria, per politica propria e per interessi propri, che possono essere più o meno legittimi e condivisibili, ma questo è il dato di fatto continuativo. Non vedo come si possa sostenere questa situazione e ritengo che da questo punto di vista non vi siano le condizioni per l'espressione di un parere positivo.

Desidero fare un passo indietro sul piano generale delle privatizzazioni. Sono stati saltati molti passaggi, come dimostra la discussione che si è svolta qualche giorno fa nella Commissione competente; anche sul piano generale non vi è stato un rapporto con il Parlamento sui tempi e sulle possibilità di definizione dei problemi e si va avanti a tentoni, sperando che il Governo non faccia altrettanto. Invece, da quanto il ministro scrive e dice, mi sembra che la situazione, grosso modo, sia proprio questa.

È saltato il raccordo con il Parlamento e ci troviamo a discutere nel merito di una delle cosiddette privatizzazioni (non so se il termine sia più o meno appropriato) a ventiquattr'ore dalla decisione. Credo che in Toscana si dica che « la gatta frettolosa fa i gattini ciechi ».

GIORDANO ANGELINI. Anche in Romagna !

UGO BOGHETTA. Sì, in tutta Italia: quindi è un punto fermo nazionale che la gatta frettolosa fa i gattini ciechi.

GIORDANO ANGELINI. Si dice anche che « il figlio del gatto prende i topi » !

UGO BOGHETTA. È stata già attuata la privatizzazione delle ferrovie e l'avvocato Necci continua a comportarsi come Pippo Baudo, cioè a parlare con la stampa più che passare ai fatti concreti, e ci racconta delle balle per forzare la situazione. Non vorrei che anche il ministro Pagani facesse come l'avvocato Necci il quale, per risolvere i problemi, li anticipa, forzandoli e dandoli per risolti senza una logica precisa.

ANGELO MARIA SANZA. E Pippo Baudo ?

UGO BOGHETTA. Pippo Baudo ormai è un uomo di governo.

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, il problema è che non si è ancora capito in questo paese chi debba costruire un metro di ferrovia !

ANGELO MARIA SANZA. Pippo Baudo !

UGO BOGHETTA. Se si va avanti così non lo farà neanche l'avvocato Necci.

Il professor Prodi dava per assodati i seguenti punti: difesa dell'interesse nazionale, nucleo duro, *golden share*, *public company*, che invece sono ancora delle ipotesi, in questo come in altri settori; non mi sembra una questione che possa essere rimandata ad un'altra occasione.

Vi sono altri problemi: la sorte del servizio pubblico, la politica delle tariffe, che in parte è legata a questo discorso, la questione dell'occupazione, che non si capisce perché debba diminuire in un settore come questo, strategico ed in espansione. Siamo in presenza di un dato

ideologico per il quale, qualsiasi cosa si cambi, si deve diminuire l'occupazione: mi si spieghi come la gente potrà lavorare se anche nei settori avanzati ed importanti si decide di diminuire l'occupazione. Il bello è che poi si addossa la responsabilità di tale diminuzione allo Stato e si inventano rimedi sempre nuovi: ora non si parla più del lavoro interinale ma della collocazione a sorpresa. Vorrei capire che cos'è la collocazione a sorpresa. Siamo alla *roulette* russa!

Non mi sembra che vi siano le condizioni per approvare una risoluzione, che farebbe la fine della gatta e dei gattini di cui ho parlato e quindi, per il solo fatto che il Governo intende compiere un errore facendo una scelta intempestiva senza prima aver risolto nodi importanti, non possiamo compierne uno anche noi mettendoci, per così dire, una pezza per giustificarci.

ROBERTO CASTELLI. Dopo circa quattordici mesi di osservazione dei processi parlamentari mi sembra di poter dire che forse questa classe politica non ha proprio la cultura per poter operare le privatizzazioni. Quanto sta accadendo oggi tutto sommato è un *déjà vu* cui abbiamo già assistito con le questioni legate alle Ferrovie dello Stato SpA, con il Governo che arriva all'ultimo momento portando documenti che, invece di chiarire le questioni, le lasciano aperte, e la Commissione che lamenta sempre – anche questo è divenuto un tormentone – la mancanza di collegamenti sia con il Governo sia con le classi dirigenti degli enti. Da questo punto di vista ripetiamo quanto abbiamo già detto altre volte, e cioè che anche oggi ci troviamo a dover esprimere un giudizio negativo su quanto sta accadendo.

Dopo tale premessa di carattere generale, la mia preoccupazione è che, nonostante si parli tanto di privatizzazioni, probabilmente manca in tutta la classe dirigente del nostro paese questo tipo di cultura. Constato infatti che in ogni documento si esprime la volontà di compiere alcuni passi in questa direzione, ma

poi in pratica non si riescono a risolvere le varie questioni perché esistono troppe riserve.

Signor ministro, non intendo rivolgere una critica a lei, ma manifestare una preoccupazione di carattere generale; ogni volta che sento un rappresentante del Governo o di una azienda pubblica affermare di voler accogliere una sfida tremo profondamente, perché l'Italia ha perso tutte le grandi sfide; se perdiamo anche questa, il contraccolpo sarà davvero duro.

Secondo alcune previsioni l'Italia diventerebbe il sesto sistema mondiale, però questa informazione, peraltro preziosa, non è esaustiva, perché si tratta di capire in che modo riusciremo a conquistare tale posizione, non tanto in termini qualitativi, quanto quantitativi; se non può rispondere subito a questa domanda, signor ministro, la prego cortesemente di farlo successivamente.

Vorrei sapere, in termini di fatturato, come si collocherà il sistema italiano rispetto agli altri paesi; questo è un punto fondamentale, perché non è tanto importante sapere che diventeremo il sesto sistema mondiale, ma conoscere su quale livello ci collocheremo. In questo tipo di attività è fondamentale valutare la nostra posizione dal punto di vista della dimensione, della capacità di ricerca ed aggiornamento degli impianti e della possibilità di poter offrire al mercato tecnologia avanzata.

Se è vero che questo gruppo vuole diventare di tipo privatistico non potrà vivere soltanto in Italia, ma dovrà operare anche sui mercati esteri e su quelli dei paesi terzi ai quali offrire tecnologie e *know-how*.

Credo sia vero che la capacità di sopravvivenza di un gruppo di questo tipo non sia tanto nel fatto di poter offrire servizi in Italia, soprattutto se dopo il 1998 sarà presente anche la concorrenza straniera, quanto nel riuscire a sopportare tale concorrenza e poterla sfidare - uso una sua espressione – anche sui mercati

esteri; è importante capire – ripeto – il fenomeno italiano dal punto di vista quantitativo.

È stato affermato più volte che occorre dividere in modo netto chi offre servizi da chi opera nel campo manifatturiero; al riguardo, però, nella relazione si afferma che i nostri concorrenti – mi riferisco alle società Bell e AT&T – operano anche in tale campo; evidentemente vantano una dimensione aziendale superiore alla nostra, se sono in grado di offrire servizi di questo tipo. Mi chiedo come mai sia stato compiuto questo tipo di scelta, di sacrificare cioè la dimensione per una trasparenza che bisognerà vedere in quali termini potrà essere realizzata; oppure – mi domando – esistono altri motivi? Sempre sulla questione della trasparenza anche i colleghi Cursi e Pieroni hanno posto alcuni interrogativi.

Infine, nella relazione del ministro si dice che « la partecipazione azionaria di STET in Telecom non contrasta con le prescrizioni della delibera del CIPE, purché non limiti la piena autonomia del gestore unico »: non capisco questo passaggio.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È la frase più importante di tutta la relazione.

ROBERTO CASTELLI. Non capisco i motivi di tale passaggio, perché rispetto alla partecipazione ad una società per azioni, che sarà sicuramente la sorte di queste società (per alcune è già così, avendo le azioni disponibili sul mercato), come si stabilisce qual è la soglia che consenta di non limitare la piena autonomia del gestore unico? A mio avviso su questo punto esiste una contraddizione in termini con tutto il sistema finanziario occidentale. Signor ministro, come si immagina di dare concretezza a questa frase della sua relazione?

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Applicandola!

ROBERTO CASTELLI. Ma come si fa ad applicarla! Chi impedirà ai direttori generali di turno di rastrellare azioni sul mercato? Chi deciderà qual è la soglia di partecipazione azionaria? Mi pongo questi interrogativi, signor ministro, come ho già detto, senza uno spirito di critica nei suoi confronti, ma questa frase mi sembra difficilmente condivisibile; non capisco come si possa, in un sistema finanziario come quello occidentale, dare a questa frase un contenuto reale. In altri termini, mi chiedo qual è la soglia per la quale, con una partecipazione azionaria, si può riuscire o meno ad influenzare determinate scelte.

Credo che questo sia un punto fondamentale, tenendo presente che nella tendenza verso le privatizzazioni i *rider* fanno parte del sistema capitalistico occidentale. Esistono delle regole, la CONSOB dovrebbe vigilare, anche se poi si è confermato sempre attuale il famoso *quis custodiet custodes*.

A questo punto importante della relazione deve essere dato un contenuto concreto, altrimenti è molto difficile per noi poter esprimere un assenso sulla relazione del ministro.

CARLO D'AMATO. Signor ministro, credo di dover recuperare, al di là della forma, le considerazioni critiche espresse dagli onorevoli Cursi e Angelini sulla situazione del settore delle telecomunicazioni.

Probabilmente è la prima volta che ci troviamo di fronte ad un ministro che presenta una relazione problematica, la quale si sofferma ad approfondire alcuni aspetti che non sono stati sottolineati neanche nell'ambito dell'indagine conoscitiva. Devo dare atto al ministro di aver assunto un atteggiamento di grande chiarezza e di recupero del ruolo del Governo rispetto ad un processo che, come abbiamo sottolineato più volte, è particolarmente complesso.

Non ritengo pertanto di esprimere una critica nei confronti della relazione del ministro Pagani; il fatto stesso che egli ha voluto sottolineare alla Commissione le

questioni che rimanevano aperte ci deve spingere a trovare un *modus agendi* che consenta di raggiungere tutti gli obiettivi che il Parlamento si era prefisso quando ha approvato la legge di soppressione dell'ASST e varato il riassetto del settore delle telecomunicazioni.

Credo che questo sia importante perché, per la verità, gli interlocutori sono piuttosto difficili e l'IRI ha dato la sensazione – al di là della più o meno approfondita conoscenza da parte del professor Prodi della materia (non può essere un « tuttologo », anche se è un uomo di grande valore e competenza) – di essere un soggetto particolarmente difficile e sicuramente sfuggente rispetto alla necessità, in un settore così delicato, di essere inquadrato nell'ambito di una direttiva di Governo che raccolga le valutazioni politiche della Commissione trasporti e quindi del Parlamento.

Credo che queste siano le condizioni di partenza se vogliamo rendere onore alla battaglia che abbiamo combattuto insieme, al di là delle contrapposizioni politiche e delle opposizioni che furono fatte alla legge n. 58 del 1992, per esempio dal gruppo del PDS; il PDS peraltro non è mai stato contrario al varo del riassetto delle telecomunicazioni, ma era semplicemente preoccupato che alcune questioni, come quella della soppressione della ASST e del passaggio per il quale l'IRITEL sarebbe stato operante solo per un anno, fossero soltanto un *ballon d'essai* e non, come avevamo creduto anche su indicazione del ministro dell'epoca, date definitive di questo processo.

Nell'audizione che si è svolta ieri in Commissione ci siamo trovati di fronte ad un gruppo dirigente dell'IRITEL che ha sottolineato un aspetto che *ictu oculi* appare evidente: vi è la necessità di interventi finanziari per circa duemila miliardi; si capisce che l'orientamento del gruppo dirigente dell'IRITEL non è quello di rendere conclusiva la sua attività, perché molto spesso i finanziamenti sono la conseguenza di processi avviati, i quali, di per sé, non sono arrestabili. Abbiamo

rilevato la mancanza di una strategia di coordinamento tra gli investimenti programmati e la prospettiva futura del gestore unico: infatti l'IRITEL continua ad agire in una visione parcellizzata del settore delle telecomunicazioni, senza tener conto che un domani vi sarà un unico soggetto. Il ministro l'ha sottolineato e, se non avesse voluto, avrebbe potuto sorvolare rispetto a questo dato.

La questione di fondo che ci ha preoccupato maggiormente è quella della coesistenza fra una società finanziaria e la Telecom, in assenza di ogni precisazione sia rispetto ai compiti della finanziaria sia a quelli del gestore unico, che rappresentano un'anomalia, come il ministro ha sottolineato. Infatti, chi detiene il capitale è difficilmente ipotizzabile che si astenga dall'intervenire anche su chi deve gestire i servizi; tra l'altro, conoscendo la capacità di iniziativa di alcuni alti esponenti della STET, mi sembra difficile pensare che Biagio Agnes, che è stato un protagonista del mondo delle telecomunicazioni in questi anni, possa ridursi a fare il presidente di una finanziaria che si occupa solo della raccolta dei fondi e non abbia anche, per storia o per volontà, anche la tentazione di intervenire sulla strategia della gestione del servizio affidata a Telecom. Ho fatto questa osservazione di carattere più politico che tecnico per accentuare questo aspetto, che non vogliamo porti ad una frattura né ad una battaglia tripolare tra la Commissione, il Governo e l'IRI. Invece di pervenire a soluzioni pasticciate dovremmo concordare, raccogliendo i giudizi, le valutazioni critiche e le riserve che il ministro ha esposto nella prima parte dell'audizione; egli lo ha fatto peraltro con molto garbo, affermando che si trattava di riserve dovute ad una mancanza di approfondimento dei temi, avendo ricevuto lo schema di piano elaborato dall'IRI solo da poche ore. Eliminiamo dunque una tripolarità che non serve a nessuno, sempre che ve ne siano le condizioni politiche.

Se i colleghi mi consentono una battuta, questa Commissione, occupandosi in

maniera prevalente dei servizi forniti ai cittadini, non si è mai distinta per essere solidale in maniera acritica nei confronti del Governo, ma è una Commissione dove il colore del gruppo cui si appartiene si attenua rispetto alla ricaduta delle scelte relative ai servizi per i cittadini. Non è tanto una questione partitica o di gruppo che ispira la nostra iniziativa, ma l'esigenza di ricercare le soluzioni migliori a vantaggio dell'utenza, anche se purtroppo molto spesso i risultati non sono adeguati.

In questa logica, recuperando lo spirito che ha caratterizzato il nostro lavoro, se potessimo affidare al ministro Pagani una serie di indicazioni che possano ispirare l'azione del Governo – non ho usato questo termine, ma in effetti si tratta di vere e proprie condizioni – credo che questo servirebbe a rafforzare la posizione del ministro, in una situazione complicata anche a livello di Governo nell'ambito dei rapporti con il Ministero del tesoro. Raccogliendo e rafforzando l'atteggiamento positivo del ministro si potrebbe enucleare una serie di indicazioni che rappresentino senza incertezze punti di riferimento precisi ai quali dovranno attenersi l'IRI, la STET ed il gestore unico, ciascuno per la parte di propria competenza.

Sottolineo come l'aspetto del necessario ed inevitabile ingresso dei privati nel settore dei telefonini sia per certi aspetti già indicato come un punto di privilegio rispetto alla SIP, che è l'attuale gestore. Dico questo perché a livello di burocrazia vi è stato probabilmente un *lapsus calami* che ha tradito il pensiero: nella relazione del ministro Pagani si afferma infatti che « Per quanto riguarda l'enucleazione della telefonia mobile dal gestore unico, si fa presente che la nuova struttura dovrà godere, in ordine all'utilizzazione della rete fissa, delle stesse condizioni di cui godrà il secondo gestore di prossima introduzione »: lo Stato, che dovrebbe essere per titolarità il gestore privilegiato, si pone nella condizione di evitare una subalternità rispetto al secondo gestore, tant'è vero che il ministro si preoccupa di dire che la nuova struttura, di prove-

nienza pubblica, che si andrà a configurare in ordine all'utilizzazione della rete fissa, dovrà godere delle stesse condizioni di cui fruirà il secondo gestore. Colgo in questo una certa preoccupazione, che rafforza il mio convincimento che il ministro vada sostenuto in questa sua indicazione e che la Commissione debba compiere uno sforzo per consentire al Governo di operare al meglio in un settore assai complicato.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La chiave di lettura della mia relazione è quella illustrata adesso dall'onorevole D'Amato; non è invece esatta l'interpretazione data dall'onorevole Cursi, che ha finito poi per essere quella prevalente.

Del resto, la forma non poteva essere che quella adottata, perché rispettosa della Commissione; la relazione doveva servire ad introdurre il dibattito in una sede parlamentare e non ministeriale. Poiché l'incontro si è svolto – ripeto – in questa sede ho ritenuto opportuno essere rispettoso – me ne darette atto – della forma.

Nei mesi precedenti ho seguito tutto il dibattito che si è svolto in questa Commissione attraverso i resoconti stenografici, senza che vi fossero altri interventi da parte mia.

Il nostro compito oggi è quello di valutare il piano di riassetto del settore delle telecomunicazioni, il quale è soprattutto un piano di riassetto societario delle telecomunicazioni e non è un piano industriale.

Dovendo partecipare a questa audizione, ho ritenuto corretto, proprio per rispetto nei confronti della Commissione, che la relazione ponesse le questioni in termini dubitativi, mentre a quelle principali ho dato risposte implicite, che mi farà piacere vedere confermate dalla Commissione; se invece essa esprimerà parere contrario ne prenderò atto.

Il mio documento – mi riferisco all'onorevole Cursi – non è pertanto « legge-

ro », ma è un atto che contiene talune problematiche prima di avviare il dibattito; sono altresì in grado di chiarire e tradurre, come ha opportunamente suggerito il presidente, gli aspetti dubitativi e le riflessioni in condizioni vincolanti.

Un'altra questione che voglio sottolineare è che il nostro compito è quello di verificare la delibera del CIPE; in taluni interventi ho notato che si tende a ripartire dall'inizio, ma oggi non discutiamo del piano di riassetto del settore delle telecomunicazioni, perché nel frattempo è intervenuta l'approvazione della legge n. 58 del 1992 e della delibera del CIPE del 2 aprile. Oggi dobbiamo soltanto riscontrare la conformità del progetto dell'IRI a tale delibera e in questa direzione sono stati compiuti alcuni passi avanti. Ricordo che appena l'anno scorso, quando abbiamo iniziato ad occuparci del problema, eravamo molto lontani dai risultati conseguiti oggi. L'incontro di oggi vuole esaminare la questione dei rapporti tra STET e gestore unico e colmare le lacune presenti nel progetto STET.

L'onorevole Castelli ha sottolineato la presenza di una frase poco comprensibile nella relazione, ma essa non è di poco conto, perché si propone di alzare dei paletti per impedire che di fatto tutta l'operazione di ristrutturazione del settore delle telecomunicazioni si riduca al semplice accorpamento di quattro gestori. L'operazione è ben più complessa e vogliamo che la società finanziaria non subisca nessun tipo di interferenza nella politica delle telecomunicazioni. L'obiettivo è quello di un rapporto diretto tra lo Stato concedente ed i concessionari; quindi vogliamo la trasparenza nella gestione dei servizi in concessione esclusiva ed in quelli in concorrenza.

GIORDANO ANGELINI. Deve scusarmi, signor ministro, se la interrompo, non intendo essere scorretto, ma nel mercato comanda e decide chi detiene le azioni !

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Affronterò anche questo punto.

Un'altra questione fondamentale del piano di riassetto del settore delle telecomunicazioni, della delibera del CIPE, ed anche della politica generale del Governo è quella della liberalizzazione del settore. Non possiamo parlare di tale liberalizzazione da un lato e, dall'altro, rinchiuderla in una gabbia, perché o accettiamo una logica, o ne sposiamo un'altra. Siccome quella accettata da tutti è la logica della liberalizzazione, ne consegue l'uscita dello Stato, fatti salvi taluni diritti speciali. Se decidiamo di intervenire nel senso della liberalizzazione, non possiamo poi dare altre indicazioni; lo Stato deve uscire ...

GIORDANO ANGELINI. Quindi la STET va lasciata libera di fare quello che ritiene opportuno ?

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Purché non limiti la piena autonomia del gestore unico nelle strategie dell'offerta, della politica dei prezzi e dei rapporti con le autorità concedenti; se così non fosse ritorneremmo al modello che abbiamo adesso, con l'unica variante che ci sarebbe un gestore unico anziché quattro.

GIORDANO ANGELINI. Il Governo decida allora che la STET esca dal settore delle telecomunicazioni: è questo che ci deve dire !

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È già stato detto nella delibera del CIPE; per questo ho detto che corriamo il rischio di ritornare su argomenti già discussi. La decisione del Governo di uscire dal settore delle telecomunicazioni, pur mantenendo certi diritti speciali, è stata adottata ...

GIORDANO ANGELINI. La STET è proprietaria del 58 per cento; allora riduciamo le azioni ...

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nella direttiva della Presidenza del Consiglio, che ha istituito la cosiddetta commissione per le privatizzazioni, si danno addirittura le direttive affinché le azioni della STET siano immediatamente collocate sul mercato; a questo proposito confermo quanto avevo già detto prima, e cioè l'opportunità di collocare la STET sul mercato solo quando sarà completamente valorizzata. Sarebbe illogico vendere una casa nel momento in cui i lavori non sono terminati! Poiché questo risulta nella relazione, gli interrogativi che lei pone hanno già ricevuto una risposta.

Un'altra questione importante, sottolineata dall'onorevole Angelini, è quella del regolatore; i sistemi di telecomunicazione internazionali hanno come punto di riferimento quella del regolatore, una figura *super partes* che deve garantire il rispetto delle regole. Non è più pensabile che lo Stato gestisca direttamente i servizi, fissando da solo le regole, ma occorre questa figura che deve tutelare i diritti dell'utente e del concessionario, ed anche contemperare l'azione del concedente e garantire la libera concorrenza nel rispetto delle regole.

Anche se questa informazione non è strettamente attinente al tema oggetto dell'audizione, la prossima settimana (probabilmente domani) diramerò il decreto-legge per la trasformazione dell'Amministrazione delle poste in società per azioni e il provvedimento sulla ristrutturazione del Ministero delle poste, cui seguirà la costituzione di un organismo snello, con non più di 1300 addetti. In questa nuova struttura vi sarà *in nuce* la figura del regolatore, che al momento non è possibile esplicitare in quanto il disegno di legge è ancora all'esame del Parlamento. Questo tipo di regolatore, che per il momento sarà collegato alla struttura ministeriale, secondo il modello francese, potrà divenire un organismo autonomo nel momento in cui si verificheranno le condizioni legislative perché ciò possa avvenire. Avevo già assunto questo impegno e credo di poterlo mantenere.

Chiarite le questioni di carattere generale, il nucleo principale del dibattito, come è stato sottolineato in molti interventi, concerne i rapporti tra STET e Telecom. Ribadisco che intendimento del Governo – e sarà questo un vincolo – è che la STET potrà essere azionista di maggioranza o di minoranza od anche uscire dal sistema della gestione (questo dipenderà dalla politica che il Governo vorrà fare attraverso il controllo delle azioni da parte del ministro del tesoro), ma non deve esercitare diritti speciali, protezionistici, perché il sistema deve essere liberalizzato, altrimenti non avremo fatto assolutamente nulla.

L'onorevole Angelini, ma anche l'onorevole Castelli ed altri, chiedevano cosa significhi la trasformazione del credito dello Stato nei confronti di IRITEL in partecipazione azionaria. È del tutto evidente che il sistema delle telecomunicazioni italiane ha goduto fino ad oggi del sostegno indiretto dello Stato attraverso l'ASST: sappiamo benissimo quanti finanziamenti quest'ultima abbia avuto dallo Stato; si è trattato di decine di migliaia di miliardi che non vi saranno più. In secondo luogo questo sistema ha beneficiato di un assetto tariffario che non era conforme a quello europeo. L'adeguamento del sistema tariffario italiano a quello europeo comporterà globalmente una diminuzione di introiti perché le nostre tariffe nazionali, internazionali ed intercontinentali sono più elevate e già un primo passo è stato fatto. Il sistema non avrà più l'introito dello Stato e diminuirà anche l'apporto tariffario; siamo in presenza di un sistema fortemente sottocapitalizzato che deve ricorrere al mercato. Se a questo punto esigessimo dal sistema anche il pagamento diretto, come prevede la legge n. 58 del 1992, metteremmo fortemente in crisi il sistema stesso e questo credo non sia auspicabile, trattandosi del sistema Italia. A questo punto si è pensato – e ciò formerà oggetto di un disegno di legge che ci darà modo di approfondire il discorso – di ricorrere alla trasformazione in capitale sociale, perché nell'ipotesi di un apprezzamento sul mer-

cato, lo Stato potrebbe vendere queste azioni; ciò non è in contraddizione con la politica generale.

GIORDANO ANGELINI. E se le azioni si svalutassero chi ne risponderebbe?

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Si corre un rischio, ma è una scelta politica cui verrete chiamati a partecipare attraverso l'approvazione di un disegno di legge. Il mio è semplicemente un preannuncio e poi approfondiremo questo tema.

L'onorevole Corsi ha ritenuto motivo di scandalo la proroga di un anno della concessione ad IRITEL: è un fatto assolutamente insignificante, la responsabilità del quale non deve ricadere sul sistema delle telecomunicazioni ma su noi stessi. Infatti, per procedere a questo passaggio abbiamo la necessità di conoscere con certezza il numero di persone occupate e le modalità con cui sarà trattato il credito; purtroppo non siamo ancora in grado, e non lo saremo neanche per la fine dell'anno, di sapere quale sarà l'assetto strutturale di IRITEL. Questo comporta la proroga di un anno della concessione, ma non inficia assolutamente la validità ed i tempi di attuazione del piano. Che la concessione sia data ad IRITEL ...

CESARE CURSI. Ieri i rappresentanti dell'IRITEL hanno affermato cose completamente diverse!

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non credo che possano aver detto cose completamente diverse ...

CESARE CURSI. È nel resoconto stenografico!

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Comunque il fatto che sia prorogata di un anno la concessione ad IRITEL non è un'operazione tale da comportare slittamenti nel-

l'ambito del riassetto, anzi è assolutamente congruente con il piano che oggi stiamo esaminando.

L'onorevole Castelli ha domandato perché sia stata fatta la scelta della separazione: è una scelta che è già stata compiuta, della quale si è discusso a lungo a suo tempo. Riteniamo che il sistema delle telecomunicazioni debba essere trasparente e chiaro se vogliamo uscire dall'attuale modello in cui vi è una commistione tra gestori di servizi, imprese manifatturiere, imprese industriali e così via, che dà luogo ad un sistema di vasi comunicanti poco trasparente che il mercato non apprezza. Poiché per capitalizzare dobbiamo andare sul mercato, è del tutto evidente che la scelta debba andare in questa direzione e la riconfermiamo in termini molto precisi. Se il gestore dei servizi deve fare degli appalti o approvvigionarsi deve farlo sul mercato e non attraverso le sue ditte, che potrebbero godere di condizioni di favore. Si tratta dunque di una scelta precisa, che ribadisco e nella quale credo. È vero che, per esempio nella logica americana, può essere più opportuna un'altra scelta, ma nel sistema Italia riteniamo che la separazione netta fra servizi ed attività di altro tipo debba essere riconfermata: è stata operata sulla base di una delibera del CIPE e discussa nelle Commissioni parlamentari ed in questo momento non ci spetta che verificare che essa sia trasfusa nel piano che ci viene sottoposto. Poiché questo si è verificato, dal nostro punto di vista riteniamo che il piano vada bene.

L'onorevole Boghetta ha ricordato la politica delle tariffe: vi sono le tariffe dei servizi in concessione, fissate dal ministro delle poste in base alla delibera CIPE del dicembre 1992 e le tariffe dei servizi in concorrenza, che fanno parte del mercato libero e sulle quali non possiamo assolutamente intervenire.

L'intervento dell'onorevole D'Amato mi ha evitato di ripetere molte cose e di questo lo ringrazio. Raccolgo il suo invito a trasformare in condizioni vincolanti quelle che nel documento erano espresse,

per rispetto nei confronti della Commissione, in forma problematica; se la Commissione vorrà fornirmi una sintesi di questa discussione sotto forma di *input* che possano sostenere la risposta del Governo al piano proposto dall'IRI, vi sarò molto grato. Ritengo tuttavia di aver raccolto da questi interventi un quadro sufficiente, senza tradire lo spirito della Commissione stessa, a fornire una risposta che, pur consentendo l'apertura di una discussione, non deve assolutamente bloccare i tempi di attuazione del piano. Come è stato giustamente osservato, siamo di fronte ad una sfida, e se dovessimo bloccare l'attuazione del piano potremmo nuocere allo sviluppo del sistema Italia.

Il Governo non si presenta l'ultimo giorno, come ha affermato l'onorevole Boghetta, perché è entrato in possesso di quel piano a metà giugno – i tempi erano stabiliti nella delibera CIPE – e la Commissione, avendo ascoltato ieri gli ultimi interlocutori, mi ha convocato oggi: mi pare dunque che stiamo facendo di tutto per rispettare i tempi e credo che nell'ultimo anno siano stati compiuti importanti passi avanti in questa materia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo poco tempo a disposizione per concludere i nostri lavori, data l'imminenza di votazioni in Assemblea.

Ringrazio innanzitutto il ministro Pagani per la disponibilità e la collaborazione dimostrata; se è giusto ricordare che il Governo non si presenta davanti alla Commissione l'ultimo giorno in cui si conclude l'indagine conoscitiva, è altresì giusto sottolineare che la Commissione ha cominciato ad occuparsi del problema del settore delle poste e delle telecomunicazioni fin dal 17 dicembre 1992, approvando all'unanimità una risoluzione. Con essa veniva auspicato il riassetto del settore, il quale doveva ispirarsi ai criteri dell'integrazione delle competenze, dell'efficienza ed economicità della gestione, dell'omogeneità delle funzioni nel quadro di una visione unitaria del comparto, come peraltro previsto a livello comuni-

tario, che privilegiasse la razionalizzazione dei ruoli, delle attribuzioni e delle attività: questo era l'obiettivo cui si è informata la Commissione. Tra l'altro, la risoluzione in questione prevedeva che i servizi di telecomunicazione, gestiti dall'ASST, venissero affidati in concessione, per un periodo non superiore ad un anno, alla società IRITEL. Infine si prevedeva, in tempi tecnicamente compatibili e comunque non oltre il predetto termine di un anno, la gestione unica del settore delle telecomunicazioni e si stabiliva che i criteri generali del riassetto – questo è un punto importante – dovessero essere comunicati al Parlamento.

Tali adempimenti sono stati rispettati ed ora ci troviamo nella difficile condizione di dover esprimere un giudizio sulla relazione del ministro Pagani, nel senso che se dovessimo tenere conto delle valutazioni espresse su di essa dai colleghi, dovremmo concludere che queste non sono di adesione alla condotta del Governo. Se, invece, questo giudizio dovesse interessare anche la replica del ministro, con la quale ci ha preannunciato che trasformerà le perplessità e le richieste di approfondimento in vincoli precisi, sarebbe possibile trovare una piena concordanza. Tuttavia dobbiamo tenere presente che l'indagine conoscitiva ha come oggetto generale il settore delle telecomunicazioni, e secondariamente prendeva in considerazione anche la questione delle scadenze relative al piano di riassetto.

L'intenzione preannunciata dal ministro, che noi condividiamo, di tradurre il tutto in direttive vincolanti non è al momento concretizzata in nessun documento formale; per poter esprimere la nostra valutazione dovremmo presentare un nostro documento che si richiami a quello del Governo, ma questa eventualità al momento è veramente impossibile.

A questo punto, ribadita la questione dei vincoli e delle direttive, ribadita ...

CESARE CURSI. Quali vincoli? Quali direttive? Che cosa ribadiamo?

PRESIDENTE. Onorevole Corsi, la prego! Dicevo che, ribadita l'esigenza di

tradurre in vincoli e direttive i punti sui quali si è svolta la discussione; ribadita l'esigenza di superare la bipolarità, tuttora esistente, tra Telecom e STET, che in assenza di direttive non possiamo considerare superata; ribadito che la proposta di riassetto del settore delle telecomunicazioni è conforme per larga parte agli obiettivi indicati dalla delibera del CIPE, anche se non del tutto, almeno fino a quando non prenderemo atto delle indicazioni del Governo; ribadito che per volontà espressa dell'IRITEL in questa Commissione la scadenza del 31 dicembre 1993 non appare oggi rispettabile, mentre per noi questa è una questione essenziale, perché diversamente non realizzeremo il riassetto del settore delle comunicazioni, se la Commissione vuole esprimere un giudizio compiuto con un documento formale deve attendere la prossima settimana.

A questo punto il Governo deve assumere le proprie determinazioni; se vuole, può trovare un punto di convergenza traducendo in vincoli e direttive gli obiettivi qui enunciati; a sua volta la Commissione individuerà le ragioni per un'intesa ed approverà una risoluzione la prossima settimana.

Onorevoli colleghi, ricordo che il Governo in questa fase non ha l'obbligo di attendere il nostro giudizio, nel senso che, se lo ritiene opportuno, può procedere liberamente. Spetta al Governo a stabilire con un suo documento se vuole trovare un punto di convergenza con la Commissione; in questo caso il termine del 31 luglio subirebbe uno slittamento. Ribadito quindi che il Governo non ha nessun obbligo nei nostri confronti e può procedere liberamente, la Commissione si riserva di approvare, la prossima settimana, una risoluzione, con la quale esaminare il merito degli atti adottati dal Governo.

CARLO D'AMATO. Signor presidente, ai fini che ha evidenziato potrebbe essere utile per il ministro, che ha già dichiarato la sua disponibilità, ricevere in tempi ragionevolmente brevi, copia del resoconto stenografico della seduta odierna.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Premesso che da un punto di vista formale è vero che il Governo non è tenuto, in questa fase, a seguire le indicazioni della Commissione, voglio precisare che non è questa l'intenzione del Governo – credo peraltro di averlo dimostrato – il quale non intende sottrarsi alle proprie responsabilità. Il Governo si propone di rispettare il termine del 31 luglio, anche per evitare che futuri ritardi possano essere addebitati al suo operato ed assunti a pretesto della mancata prosecuzione delle operazioni. Pertanto il Governo darà una risposta nei termini previsti, riservandosi di integrarla con le indicazioni conclusive della Commissione. Tra l'altro, mi sembra che su alcuni temi sia già stato raggiunto un accordo; la questione importante è di non bloccare il processo di ristrutturazione.

PRESIDENTE. Con queste affermazioni del ministro Pagani si conclude l'odierna seduta dell'indagine conoscitiva sul settore delle poste e delle telecomunicazioni.

La seduta termina alle 11,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 30 luglio 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO